"Non è senza timore che inizio la mia opera di insegnante". Leonardo Sciascia maestro elementare (1949-1957)

Dario De Salvo
Università degli Studi di Messina
dario.desalvo@unime.it

© dell'autore

Ricevuto: 12/08/2022
Accettato: 09/09/2022
Pubblicato: 22/12/2022

Riassunto

Il 12 ottobre del 1949 Leonardo Sciascia comincia la sua carriera di maestro elementare. Avverte, fin da subito, un forte senso di disagio che espliciterà chiaramente nel 1956 con *Le parrocchie di Regalpetra*. Un'opera che, sebbene venga ambientata in un luogo fantastico, descrive mirabilmente la sfiducia degli insegnanti, il contesto in cui sono costretti a vivere gli alunni e l'inadeguatezza dei programmi scolastici. Ma il disagio avvertito fu senza dubbio il punteruolo, come testimoniano i suoi registri di classe, per descrivere con una straordinaria sensibilità letteraria il clima pedagogico siciliano degli anni Cinquanta del Novecento.

Parole chiave: Leonardo Sciascia; pedagogia; educazione; scuola elementare; Novecento.

Abstract. ***"It is not without fear that I begin my teacher work": Leonardo Sciascia as primary school teacher (1949-1957).***

On October 12, 1949 Leonardo Sciascia started his career as a primary school teacher. He felt, right away, a strong sense of unease that he'll make clearer in 1956 with *Le Parrocchie di Regalpetra*. A work that, although set in a fictional place, describes wonderfully the discomfort of teachers, the context in which the pupils are forced to live and the inadequacy of school curricula. But his unease was, as evidenced by his class registers, undoubtedly a spur to describe with a extraordinary literary sensibility the pedagogical climate in the half of the 20th century Sicily.

Keywords: Leonardo Sciascia; pedagogy; education; primary school; 20th century.

https://doi.org/10.5565/rev/qdi.551 ISSN 1135-9730 (paper), ISSN 2014-8828 (digital)

VISIT…

Premessa

In un rilevante saggio del 2016, Caterina Sindoni ha messo in risalto il ruolo costitutivo delle *memorie scolastiche*[1] per la ricostruzione dei modelli istruttivi e per la comprensione dell'evoluzione culturale e sociale delle istituzioni scolastiche ed educative. L'attenzione per tali memorie, per tali fonti non mette in risalto solo l'aspetto professionale dei maestri e delle maestre o più in generale degli insegnanti, ma consente di ricostruire, in ragione della specifica forma assunta, una varietà di aspetti che spaziano dal percorso professionale, alla vita quotidiana consumata all'interno (ma anche all'esterno) dei luoghi di istruzione e di educazione, alla vita *in-relazione* con i *protagonisti* (e non) della scuola o dell'istituto educativo fino ad arrivare anche alla vita privata nella quale si muovono, non di rado, anche attori imprevisti (Sindoni, 2016).

L'esperienza magistrale di Leonardo Sciascia degli anni tra il 1949 e il 1957 è, senza ombra di dubbio, uno dei fenomeni paradigmatici che meglio descrivono come le *cronache scolastiche* siano il luogo che testimoniano non solo l'impegno pedagogico del maestro di Racalmuto, non solo la lucida interpretazione della realtà o la raffinatezza della scrittura dell'autore de *Le Parrocchie di Regalpetra*, quanto piuttosto la presenza di un immenso tesoro, nascosto negli archivi scolastici, fondamentale per la ricostruzione della nostra memoria sociale e civile.

In altre parole, come ha sottolineato Barbara Distefano, il *caso* del maestro Sciascia fa riflettere sull'importanza di includere gli archivi delle scuole nelle operazioni di mappatura delle carte d'autore, che conferma l'editoria scolastica d'autore come possibile ambito di studio letterario e che mostra l'interesse della didattica da autore, specialmente quando lo scrittore non si limita ad arricchire la letteratura con la sua produzione, ma si preoccupa egli stesso di trasmetterla e selezionare un canone. Il caso Sciascia, insomma, illustra bene come la scuola possa costituire molto più che un'occasione di lavoro, un'appendice delle esigenze di sussistenza del letterato. La parabola del maestro di Racalmuto fa emergere con forza che il rapporto fra scrittura e insegnamento non va liquidato in automatico con il presupposto di un'attività parallela (Distefano, 2019, p. 15).

Così la vittoria di un concorso magistrale, quello del 1948, superato appena venti giorni dopo la morte del fratello Giuseppe, e l'assicurazione di

1. Sulle memorie scolastiche come fonti per la Storia della scuola e per la Storia dell'educazione si rimanda a D. Julia, *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche*, in "Annali di Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", n. 3, 1996, pp. 119-147 ed a A. Viñao, *La memoria escolar: restos y huellas, recuerdos y olvidos*, in "Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni scolastiche", n. 12, 2003, pp. 19-34. Dal 2021, in particolare, è attivo il sito www.memoriascolastica.it, un imponente banca dati delle memorie pubbliche della scuola consistente in un vasto repertorio elettronico delle varie forme della memoria pubblica (dalle lapidi, ai monumenti, ai francobolli, alle monete) relativa a educatori e insegnanti operanti nelle scuole italiane di ogni ordine grado, ma anche pedagogisti direttori didattici, presidi, dirigenti scolastici e funzionari dell'amministrazione scolastica centrale e periferica.

un impiego, di un posto fisso, per molti versi vissuto come un ripiego, per sfuggire al volere del padre che lo avrebbe voluto apprendista sarto, diventano il luogo della memoria, del ricordo e di un nuovo orizzonte di senso.[2]

1. Maestro geniale ma svogliato

In un articolo sul Corriere della Sera dell'8 aprile 2007, Felice Cavallaro tratteggia, tra i primi, quel senso di svogliatezza che accompagnarono Sciascia durante il periodo di insegnamento presso la scuola elementare di Racalmuto. Sul quel senso di inadeguatezza, su quella sorta di mancanza di vocazione a ricoprire quel ruolo lo stesso Sciascia era stato molto severo con sé stesso.[3] Non meraviglia, dunque, che Cavallaro scrivendo del *maestro di Regalpetra* mettesse in rilievo che

> Fumava in classe, si attardava nei corridoi con i colleghi per chiacchiere e caffè, si assentava spesso per scrivere i primi libri, per convegni a Catania e Palermo, per i primi contatti con Pasolini, Calvino o l'editore Bardi a Roma. E si dannava l'appena ventottenne Leonardo Sciascia per la miseria che lo circondava, in pena per scolari con scarpe di stoffa ai piedi anche nei giorni di neve, sconfitto perché cosciente di non riuscire ad aiutarli come avrebbe voluto: "Educare è una cosa impossibile quando l'ambiente resiste, quando quei valori che l'opera educativa illumina non esistono nell'ambiente" (Cavallaro, 2007, p. 33).

L'esperienza magistrale se fu, per un verso, solo una soluzione lavorativa temporanea rappresenta, come da altri rilevato, il *prius* logico e cronologico del primo romanzo di Leonardo Sciascia: *Le parrocchie di Regalpetra* (Sindoni, 2016). Come lo stesso maestro ebbe a scrivere

> Nel 1954, sul finire dell'anno scolastico, mentre compilavo quell'atto di ufficio che è, nel registro di classe, la cronaca (appena una colonna per tutto un mese: ed è, come tutti gli atti di ufficio, un banale resoconto improntato al tutto va bene), mi venne l'idea di scrivere una più vera cronaca dell'anno di scuola che

2. Un interessante *curriculum vitae* del maestro racalmutese è riportato da N. Perrone ne *La profezia di Sciascia. Una conversazione e quattro lettere,* dove scrive: «Scrivo a macchina da quando me lo sono potuto permettere, nel 1947. Lavoravo all'ammasso del grano. Ho poi fatto un concorso nel 1948, per la scuola. Senza soluzione di continuità, nello stesso paese, Racalmuto, prima ho visto i padri, poi i figli. È stata molto importante l'esperienza all'ammasso del grano perché mi ha fatto conoscere il mondo contadino. Mio padre era contabile nella zolfatara, mio nonno era stato *caruso*, poi è andato a scuola da un prete ed era riuscito a divenire intermediario fra i gestori e una specie di finanziatore, lo *sborsante*. Qualche parente era andato ai carabinieri e nella pubblica sicurezza: la fuga possibile era l'arruolamento. Lo zolfataro era come se reagisse all'antica condizione del contadino da cui usciva».
3. Nelle *Cronache scolastiche*, il sesto capitolo di *Le Parrocchie di Regalpetra*, aveva scritto: «Non amo la scuola; e mi disgustano coloro che, standone fuori, esaltano le gioie e i meriti di un simile lavoro. Non nego però che in altri luoghi e in diverse condizioni un po' di soddisfazione potrei cavarla da questo mestiere di insegnare. Qui, in un remoto paese della Sicilia, entro nell'aula scolastica con lo stesso animo dello zolfataro che scende nelle oscure gallerie» (Sciascia, 1956, p. 93).

> stava per finire. E la scrissi in pochi giorni, e qualche pagina a scuola, mentre i ragazzi disegnavano o risolvevano qualche esercizio di aritmetica. (Sciascia, 2000, p.3).

Nelle cronache il tema della *miseria* è padrone indiscusso dei pensieri del giovane scrittore agrigentino, la miseria vissuta da quei suoi piccoli studenti che

> al mattino si lavano come i gatti […]; prendono poi il pezzo di pane con la sarda salata schiacciata dentro, i libri che son rimasti con lo spago […]; portano vecchie scarpe militari aperte nella punta come bocche sdentate, scarpe di tela e gomma o sandali di legno con strisciette di cuoio. D'inverno i piedi stanno sempre a mollo, il fango li intosta, la scarpa pesa nel passo come piombo. E nel freddo portano magliette sbrindellate, calzoncini in tela e, i più fortunati, pastrani cavati alla meglio da coperte militari. La testa è difesa da una chioma che pare un nido di cornacchie (Sciascia, 2000, p. 99).

Gli otto registri compilati da quel giovane maestro, a prima vista, svogliato rappresentano, in definitiva, i prodromi del primo libro di quel grande scrittore qual è stato Leonardo Sciascia. A tal proposito, ha finemente osservato Barbara Distefano

> Non ci è dato sapere se, mentre stende di getto le *Cronache*, nella primavera-estate del 1954, lo scrittore di Racalmuto tenga effettivamente davanti a sé gli "appunti" presi negli anni di insegnamento. Il primo testo delle *Parrocchie* ci restituisce, però, l'impressione che, in questo caso, la riscrittura ci sia stata. Per le *Cronache scolastiche*, infatti si può parlare di "ritorno su cose già scritte", e si è certamente davanti ha un caso di riscrittura letteraria di un documento scolastico (Distefano, 2019, pp. 124-125).

L'archivio scolastico, il luogo della memoria scolastica diventa, così, la fonte e la risorsa inesauribile del testo letterario a cui rimanda e a cui è rimandato in un intrecciarsi di storie, personaggi, luoghi, situazioni e tematiche sociali che appartengono non solo alla piccola comunità in provincia di Agrigento ma, bensì, a tutta la nazione italiana del secondo dopoguerra.

Non a caso Vittore Fiore, recensendo nel 1956 *Le Parrocchie di Regalpetra,* ebbe a scrivere:

> ti accorgi che bisogna cominciare da lì, da Regalpetra, per risalire le vie di una nazione distante e lontana, di un'Europa ancor più lontana, avvolta nelle nebbie del cosmopolitismo […]. Sciascia sa che si è veramente europei nella misura in cui si è meridionalisti, lo sa come scrittore, come poeta, come uomo moderno. Regalpetra è l'Italia, è l'Europa (Fiore, 1956, p. 496).

2. Dai *Registi di classe* alle *Cronache* e alle Parrocchie

Come noto il capitolo sulle *Cronache scolastiche* de *Le Parrocchie di Regalpetra* è l'elaborazione letteraria dei registri di classe presso l'Istituto "Generale Macaluso" di Racalmuto. È proprio Sciascia a testimoniarlo nella *Prefazione* dell'opera allorquando scrive:

> Nel 1954 […] Avevo una quinta, e di ragazzi che mi portavo dietro fin dalla seconda: molto affezionati, dunque; e io a loro. Mi capita, quando vado al mio paese, di incontrarne qualcuno: hanno già fatto il soldato, c'è chi si è sposato; ma i più sono emigrati, vengono soltanto a Natale o nell'estate. Uno mi ha scritto dal Canada, che aveva letto un mio libro.
> Nell'autunno, portai il manoscritto a Calvino. Lo lesse, gli piacque; ma troppo breve per farne un "gettone", e lo passò alla rivista "Nuovi Argomenti" nel numero 12, gennaio-febbraio 1955, e Cronache scolastiche furono pubblicate. Trovandomi a Bari quando appena il numero di "Nuovi Argomenti" era uscito, Vito Laterza mi chiese di scrivere tutto un libro sulla vita di un paese siciliano. Tommaso e Vittore Fiore mi incoraggiarono a provarmici. Qualche mese dopo, mandai a Vito Laterza alcune pagine Me le restituì con buoni consigli. E così, prima che l'anno finisse, il libro era pronto. Mancava il titolo: e lo trovò, molto felicemente, l'editore.
> Questa, in breve, la storia delle Parrocchie di Regalpetra (Sciascia, 1956, p. 99).

Le *Cronache* non rappresentano, diremo fin d'ora, solo il *J'Accuse* dello scrittore a quella scuola elementare italiana classista degli anni Cinquanta; esse sono, in particolare modo, il rifiuto di un maestro meridionale a non farsi integrare, in cambio di uno stipendio, nelle forme di distribuzione del potere. Così, infatti, scrive:

> Vengono a scuola i ragazzi dopo che la famiglia riceve la cartolina di precettazione con citati gli articoli di legge e ricordata la multa; la posta non porta loro che di queste cartoline, per andare a scuola per il servizio di leva per la tassa. Spesso la cartolina non basta, il direttore trasmette gli elenchi degli inadempienti all'obbligo scolastico al maresciallo dei carabinieri; il maresciallo manda in giro l'appuntato a minacciare galera e –io vi porto dentro- i padri si rassegnano a mandare a scuola i ragazzi. C'era un maresciallo che questo servizio lo aveva a cuore, mandava a chiamare i padri e sbatteva in camera di sicurezza, per una notte che avrebbe portato consiglio, quelli che più resistevano. E allora a me maestro, pagato dallo Stato che paga anche il maresciallo dei carabinieri, veniva voglia di mettermi dalla parte di quelli che non volevano mandare a scuola i figli, di consigliarli a resistere, a sfuggire all'obbligo. La pubblica istruzione! Obbligatoria e gratuita, fino ai quattordici anni; come se i ragazzi cominciassero a mangiare soltanto dopo, e mangerebbero le pietre dalla fame che hanno, e d'inverno hanno le ossa piene di freddo, i piedi nell'acqua. Io parlo loro di quel che produce l'America, e loro hanno freddo, hanno fame; e io dico del Risorgimento e loro hanno fame, aspettano l'ora della refezione, giocano per ingannare il tempo, e magari pizzicando le lamette dimenticano la fatica del servizio, le scale da salire con le brocche dell'acqua, i piatti da lavare (Sciascia, 1956, pp. 103-104).

Ma l'occhio attento del maestro e il fine sguardo introspettivo dell'intellettuale non potevano non mettere in risalto alcuni aspetti sociali che saranno la base del dibattito culturale italiano degli anni Sessanta e Settanta. Di almeno due dobbiamo darne contezza.

Il primo riguarda le cure, in particolar modo quelle educative e istruttive, che nella Sicilia degli anni Cinquanta devono essere rivolte in maniera preponderante al figlio maschio.

Scrive, a tal proposito, il maestro racalmutese:

> Come in tutte le società dominate da greve e antica miseria, da pregiudizi che, scaturiti da economiche angustie, persistono in una loro forma superstiziosa, le famiglie povere qui considerano come evento felice la nascita di un maschio, e la nascita di una femmina ritengono invece chiuda il passo ad una sorte migliore. Un figlio maschio è speranza, braccia per il lavoro, aiuto e difesa; ma una femmina non porterà mai niente a casa, può magari disonorarla, e sempre se ne andrà portandosi dietro qualcosa. Perciò se cure si possono avere per i figli, vanno ai maschi (Sciascia, 1956, p. 108).

Le attenzioni per le figlie femmine, questo il secondo aspetto, comincia, invece, a sorgere in quella che è considerata essere l'età da marito. È proprio per descrivere l'arguzia della cura materna che Sciascia si lascia andare ad una delle più belle pagine letterarie scritte in quegli anni. Nella descrizione del rapporto tra il nailon e le classi povere ed umili c'è la descrizione dell'animo di un'intera nazione.

> Delle femmine cominciano a preoccuparsi quando sarà necessario attirare in casa qualcuno che le porti via, che le sposi. Allora si fanno sacrifici per vestirle in modo che, come si dice, *non scompaiano*, che cioè si facciano notare: e le mamme hanno un gran da fare a portarle in giro per chiese e negozi. Si levano il pane di bocca per comprare alle figlie le calze di nailon; ci sarebbe da fare uno studio su quel che il nailon significa per i poveri; e ai ricchi, a sentire i poveri parlare di nailon, pare che il mondo non vada più per il verso giusto […] Infine, non è poi del tutto peregrina l'idea che il nailon stia facendo la rivoluzione. I sensi dei poveri stanno risvegliandosi al tatto del nailon le antiche pratiche della familiare ruffianeria matrimoniale, il gioco delle amorose corrispondenze, dei desideri, e persino di quello che oggi si dice il comportamento sessuale, si va facendo più acuto e complesso in grazia delle calze di nailon. Una lieve bandiera color carne ondeggia sulla marcia dei poveri (Sciascia, 1956, p. 108).

Sciascia non evita di mettere in ridicolo anche il corpo insegnante, il professionista del posto fisso, preoccupato solo di aver garantiti i suoi diritti, le sue prebende e il suo stipendio. Celebre e sempre attuale è il passo in cui denuncia che

> Le discussioni cadono sempre su stipendi indennità aumenti e, si capisce, sul governo. I maestri ce l'hanno su col governo, a sentire i miei colleghi non uno di loro ha mai dato o darà il suo voto al partito che governa. Invece, di quel partito, molti hanno la tessera nel portafoglio. Così avviene col sindacato, ogni anno tutti giurano che non rinnovano l'iscrizione, e mantengono la promessa fin quando l'ispettore non li chiama ad uno ad uno. L'ispettore è segretario provinciale del sindacato; e il sindacato è quello più vicino al governo. Siamo dei miserabili, dicono i colleghi. Ci si sfoga dunque a parlare. Fuori c'è la festa e noi stiamo a calcolare e a discutere sulle complicatissime tabelle degli stipendi. Il governo ci tratta come pezze da piedi, diciamo. Ma se domani dal sindacato

> venisse l'ordine di scioperare, tra noi prevarrebbe l'opinione dei maestri più anziani contro lo sciopero; e anche i più accaniti si arrenderebbero. Pensate un po', dice in proposito un collega, a mille e più ragazzi che ritornano a casa dicendo di aver trovato la scuola chiusa per lo sciopero dei maestri. E perché scioperano i maestri? Perché chiedono qualcosa in più delle mille e duecento lire al giorno che per ora guadagnano. Mille e duecento lire: Cristo, qui a un salinaro ci vogliono tre giornate per guadagnarle, tre lunghe giornate a fiaccarsi le ossa, a ingrommarsi i polmoni della polvere del sale e del fumo delle mine. E a sentire che noi, obbligandoli a mandare i loro figli a scuola, ce ne stiamo a guadagnar tanto, tre ore e via, a stravaccarci nelle poltrone del circolo, e non ci basta quello che guadagniamo, certo ci odieranno più di quanto odiano il padrone che li spreme (Sciascia, 1956, p. 110).

Ma la miseria non è l'unico problema ad essere rappresentato ne *Le Parrocchie di Regalpetra*; troviamo anche richiami alle forme di assistenza mal gestite da parte della regione come la *refezione scolastica* ed il *patronato* che egli considera, così come aveva già messo in risalto in precedenza, mere *forme di elemosina* (Cfr. Sindoni, 2016). Sulla *refezione scolastica*, ad esempio, annota: «nella palestra dove servono la refezione c'è un grosso sentore di risciacquatura, carne andata a male e pasta cotta come la colla»; sul *patronato scolastico*, invece, ricorda l'episodio della distribuzione delle scarpe: «chi ordinò la partita – affari grossi, di gente che sta in città – credeva che le scuole fossero piene di ragazzi con piedini da bambino Gesù, e le scarpe servirono a calzare i fratellini» (Sciascia, 2000, p. 98). Anche la distribuzione di *libri* è problematica; essi vengono assegnati alla *maniera tipica del mezzogiorno* e cioè non in base al reddito più basso ma in base a chi, tra i poveri, è il più bravo ad arrangiarsi:

> Il patronato scolastico elargisce ogni anno i libri di testo ai più poveri. Io faccio l'elenco di quelli che mi sembrano i più poveri. Forse sembrano troppi al comitato. Viene allora il direttore, fa uscire i ragazzi dai banchi, li mette in fila. Ad uno ad uno li esamina – il vestito, le scarpe; poi chiede del mestiere del padre, quanti sono in famiglia, se hanno il pezzo di terra, il mulo, l'asino, la mezzadria. Finisce col lasciarli tutti in elenco, sicché l'ultima parola viene a toccare alla guardia municipale che ha il compito di informare il comitato; secondo chi avvinghia la guardia, il ragazzo avrà o non avrà il libro (Sciascia, 2000, p. 99).

Conclusioni

Dalla lettura dei Registri e, quindi, delle Cronache emerge un quadro assai drammatico di una microrealtà, quella di Racalmuto (ma potremmo anche dire del Meridione d'Italia in generale), che appare completamente avulsa da ogni genere di sviluppo e lontanissima dalla giustizia di Stato (Cfr. Sindoni, 2016). Povertà culturale, oltre che economica, che determina la vita del giovane Sciascia tanto da farlo convivere con un *senso del nero, del buio* [e] *dell'offesa perenne*, e tanto da caratterizzare la sua quotidianità *dentro* e *fuori* la scuola. Tale *senso del nero*, e quindi del dolore, emerge vivissimamente nelle

annotazioni mensili apposte nel registro di classe e nelle *Cronache scolastiche*. E ciò probabilmente perché, negli anni in cui è maestro, Sciascia contrae "una specie di 'nevrosi' da *ragione*, di una *ragione* che cammina sull'orlo della *non ragione*; una nevrosi da *ragione-valore*, di quella ragione che può considerarsi la *ragione degli oppressi* (Cfr. Onofri, 2004, p. 39).

La *scrittura*, allora, diventa l'unica via d'uscita per non soccombere ad una realtà minacciosa, degradata, fragile e priva di senso. Il maestro di Regalpetra, attraverso il ricorso costante alla scrittura, è stato finemente osservato, *re-incontra* in «un affresco di volti e [di] circostanze condivise» (Demetrio, 1996, p. 9) i suoi alunni, i padri di questi *con i loro umili mestieri*, i colleghi *seduti al circolo e preoccupati ora della paga ed ora dello sciopero* ed, infine, *re-incontra* anche sé stesso nello sforzo di trarre un senso da tutte le cose *disordinate*, *sconcertanti*, *contraddittorie* che di anno in anno aveva avuto modo di notare" (Cfr. Sindoni, 2016; Barzini, 1999, p. 10).

La scrittura di Leonardo Sciascia, in conclusione, assume la caratteristica di pratica liberatoria, di strumento volto, per un verso, a favore di una necessaria resistenza umana, culturale ed intellettuale, e, per un altro, di un imprescindibile mezzo per risalire "alla radice del […] risentimento, morale e civile" (Onofri, 2004, p. 39).

Bibliografia

Barzini, L. (1999). *Sciascia siciliano*. In M. Collura (Ed.), *Leonardo Sciascia. La memoria, il futuro*. Milano: Bompiani.

Cavallaro, F. (2007). Sciascia maestro geniale ma svogliato. *Corriere della Sera*, 8 aprile, p. 33.

Collura, M. (2000). *Il maestro di Regalpetra. Vita di Leonardo Sciascia*. Milano: Teadue.

Collura, M. (Ed.). (1999). *Leonardo Sciascia. La memoria, il futuro*. Milano: Bompiani.

Demetrio, D. (1996). Un'adulta ritualità. L'autoformazione attraverso la memoria di sé. *Adultità*, 4, 7-12.

Distefano, B. (2019). *Sciascia maestro di scuola. Lo scrittore insegnante, i registri di classe e l'impegno pedagogico*. Roma: Carocci.

Ferrari, M. (2005). Frontiere innovative della ricerca storico educativa. *Studi sulla formazione*, 2, 52-61.

Fiore, V. (1956). Regalpetra come Europa. *Il Mulino, Rivista bimestrale di cultura e politica*, 7, 484-496.

Julia, D. (1996). Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche. *Annali di Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 3, 119-147.

Julia, D. (1998). L'historien et l'archive. *Annali di Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 5, 9-19.

Onofri, M. (2002). *Sciascia*. Torino: Einaudi.

Onofri, M. (2004). *Storia di Sciascia*. Roma-Bari: Laterza.

Perrone, N. (2015). *La profezia di Sciascia. Una conversazione e quattro lettere*. Milano: Archinto.

Sani, R. (2006). Schools in Italy and Democracy Education in the Aftermath of the Second Word War. *History of Education & Children's Literature*, I (2), 37-54.

Sciascia, L. (1956). *Le Parrocchie di Regalpetra*. Bari: Laterza.
Sciascia, L. (2000). *Opere 1956-1971*. Milano: Bompiani.
Sindoni, C. (2016). La Memoria scolastica nei racconti del maestro di Regalpetra. MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni, VI, 1.
Viñao, A. (2005). La memoria escolar: restos y huellas, recuerdos y olvidos. *Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni scolastiche*, 12, 19-34.